

Fratture

di Maurizio Alimonti

Rotture, lesioni, interruzioni, traumi, ferite, crepe. Segni profondi inferti nelle carni, nelle membra, negli animi.

E' quello che è capitato in Intesa Sanpaolo quando l'azienda ha deciso di licenziare gli apprendisti, quando ha cancellato i percorsi professionali, quando ha disdetto unilateralmente gli accordi.

Non eravamo più donne e uomini ricompresi in un progetto e impegnati per il raggiungimento di un comune obiettivo; all'improvviso eravamo zavorra, pesi morti già pronti per essere gettati in mare, vittime sacrificali sulla pira funeraria del contenimento dei costi.

Ed ora... Qualcosa è stato fatto! I sindacati sono riusciti a mediare: gli apprendisti sono rientrati, la maggior parte degli accordi è stata ripristinata, ma quella sensazione di provvisorietà, di marginalizzazione, di precarietà è rimasta.

L'azienda ci misura, ci cataloga, ci conta: gli 87 esuberanti di BIIS, i 55 di Ca. Ri. Umbria (numeri poi ridimensionati), le risorse che verranno dichiarate "in eccesso" in conseguenza delle prossime fusioni, chiusure, ristrutturazioni ...

Siamo in attesa del totale, del conto finale, del saldo che questa azienda ci vorrà presentare.

Andiamo avanti: qualche rattoppo c'è stato, qualche intervento di sutura, qualche cerotto ... ma un vestito rappazzato non torna nuovo e le ossa spezzate non si risaldano. ■



Accordo sulla produttività

La CGIL non firma!

Le pressioni del Governo delle scorse settimane, per convincere la CGIL a firmare il patto sulla produttività, non hanno avuto effetto.

Il segretario, Susanna Camusso, ha bollato l'accordo come una "occasione persa" ... "un altro intervento che aumenta la recessione", perché provocherà una "riduzione del salario reale dei lavoratori".

Proviamo a tracciare una breve analisi della questione, partendo dai dati oggettivi, dai punti certi.

- L'accordo tocca temi importanti e delicati, da sempre oggetto di discussione all'interno delle organizzazioni sindacali: dal tema delle rappresentanze sindacali, alle forme di partecipazione dei lavoratori all'azionariato, dal welfare aziendale, al cuneo fiscale, ma le questioni annunciate non vengono sviluppate, restano solo "indicate", come un semplice promemoria, un elenco di problemi da affrontare più tardi.

- Il Governo si è impegnato a finanziare l'accordo, per i prossimi due anni, con stanziamenti che

oscilleranno tra 1,6 e 2,1 miliardi di euro, somme che andranno soprattutto a vantaggio delle imprese e, in misura minore, a favore dei lavoratori (aliquota irpef più leggera sul salario di produttività per i redditi bassi). E' evidente quindi che, nelle aziende dove venisse a mancare la corresponsione di un premio di rendimento per i dipendenti, i vantaggi per questi ultimi sarebbero inesistenti.

L'accordo interviene sul tema della contrattazione

(Continua a pagina 2)

**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL**

**più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

Protocollo 19/10/2012	(pag. 3)	Gli affari al tempo della crisi	(pag. 6)
Apprendisti stregoni	(pag. 4)	Derivati e schema Ponzi	(pag. 6)
Ciao, buon anno, ciao	(pag. 5)	News interne	(pag. 8)

accordo sulla produttività

(continua da pag. 1)

collettiva affidando al CCNL l'omogeneità dei trattamenti salariali su base nazionale, mentre la contrattazione integrativa dovrà normare gli interventi necessari "per aumentare la produttività attraverso un migliore impiego dei fattori di produzione e dell'organizzazione

del lavoro, correlando a tale aspetto la crescita delle retribuzioni dei lavoratori".

Alla contrattazione di secondo livello, quindi, viene data la possibilità di intervenire su orari, mansioni, formazione ... In parole povere, con questa operazione, si

consente ai contratti integrativi di introdurre deroghe al contratto nazionale "al fine di agevolare la definizione di intese modificative delle norme contrattuali più mirate alle esigenze degli specifici contesti produttivi".

- Un altro aspetto su cui riflettere è costituito dalla centralità della contrattazione: la funzione di tutela svolta dai contratti nazionali, costruita con decenni di battaglie rivendicative sindacali, viene ridimensionata "per legge", con un accordo a latere che non è sottoscritto neanche da tutte le organizzazioni sindacali e non ha bisogno di essere sottoposto al giudizio (voto) dei lavoratori in assemblea.

- Infine, non meno rilevante, è la constatazione che, ancora una volta, siamo di fronte ad una palese spaccatura del sempre più frammentato "fronte sindacale", con CISL e UIL che assumono una posizione più vicina alle organizzazioni datoriali che non alla CGIL.

Dalle dichiarazioni e dai documenti prodotti in CGIL, nei giorni successivi all'accordo, è emerso che, per la nostra organizzazione,

è sbagliato ricercare incrementi di

produttività solo agendo sulle condizioni lavorative e sui livelli retributivi salariali;

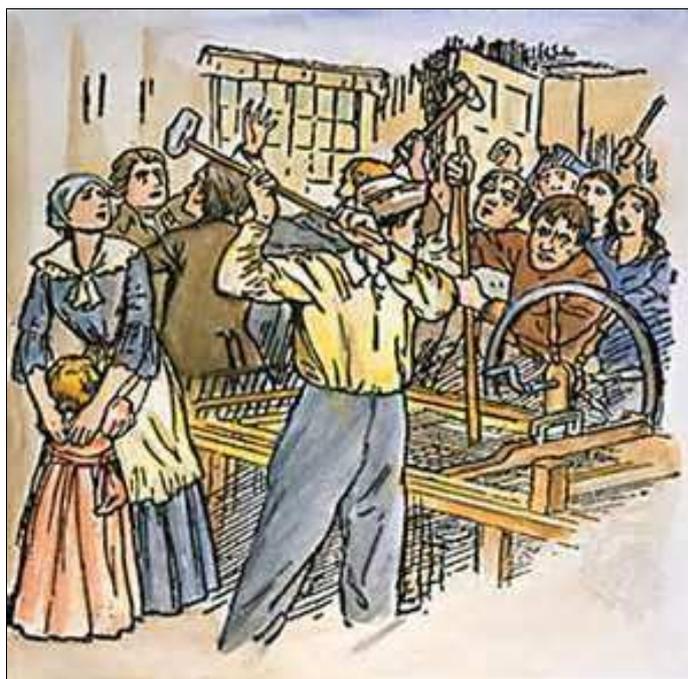
è sbagliato limitare l'importanza dei contratti nazionali, soprattutto in considerazione del fatto che la contrattazione di secondo livello riguarda appena il 30% del lavoro dipendente;

è sbagliato introdurre agevolazioni fiscali irpef per il salario di produttività (elemento di contribuzione che interessa solo una parte dei lavoratori) e non farlo invece sulle tredicesime (elemento di reddito comune alla totalità dei lavoratori);

è sbagliato consentire il controllo a distanza dei lavoratori e prevederne il demansionamento (anche retributivo!);

è sbagliato non essere riusciti ad attuare, ad oltre un anno dalla sua sottoscrizione, l'accordo del 28/6/2011 sulle regole per la rappresentanza e la democrazia sindacale.

L'opposizione all'accordo da parte della CGIL, ancora una volta, non è aprioristica e preconcepita, ma entra nel merito delle questioni, e proprio per incidere "nel merito", insieme a tutti i lavoratori, avvieremo opportune azioni di lotta. ■



Protocollo 19/10/2012: le assemblee approvano

Un mese e mezzo di assemblee, centinaia di lavoratori coinvolti, tutti i punti dell'accordo spiegati nel dettaglio e l'approvazione finale del protocollo.

Un accordo "difensivo", improntato alla solidarietà, sia verso gli apprendisti licenziati, sia nei confronti di tutti i colleghi coinvolti in processi di ristrutturazione (vedi ad esempio BIIS). E forse, proprio per la presenza su Roma di 87 dipendenti di BIIS dichiarati in esubero dall'azienda, nella nostra regione il numero dei favorevoli è risultato superiore alla media nazionale.

I dati che seguono sono quelli ottenuti nelle 19 assemblee a sigle unitarie, e non tengono quindi conto dei voti dei colleghi intervenuti all'assemblea della sola FISAC/CGIL in CARICIV. a Civitavecchia. ■

AZIENDA	Votanti	Fav	%	Contr	%	Asten	%
INTESA SANPAOLO Roma Centro	110	58	53%	42	38%	10	9%
INTESA SANPAOLO part-time Roma (tranne Eur)	13	9	70%	2	15%	2	15%
BIIS, ENTI CENTRALI, FIDEURAM, ISP p.time di Eur/Ostia	137	86	68%	41	32%	10	8%
INTESA SANPAOLO Eur Ostia	75	44	59%	25	33%	6	8%
INTESA SANPAOLO Pomezia Anzio Nettuno	19	11	58%	6	32%	2	10%
INTESA SANPAOLO Roma Castelli	18	5	28%	5	28%	8	44%
ISGS - ENTI CENTRALI	60	52	87%	3	5%	5	8%
INTESA SANPAOLO Guidonia Tivoli	21	19	90%	1	5%	1	5%
INTESA SANPAOLO Montesacro—Roma Nord	16	11	69%	5	31%	0	0%
INTESA SANPAOLO Rm Tuscolana	25	11	44%	14	56%	0	0%
CARIVIT - INTESA SANPAOLO Viterbo	62	43	69%	13	21%	6	10%
CARIRI Rieti	36	13	36%	15	42%	11	22%
INTESA SANPAOLO Cassino	13	13	100%	0	0%	0	0%
INTESA SANPAOLO Frosinone	32	26	81%	3	9%	3	9%
INTESA SANPAOLO Sora - Isola Liri	14	13	93%	1	7%	0	0%
INTESA SANPAOLO Pontecorvo	6	6	100%	0	0%	0	0%
INTESA SANPAOLO Latina Aprilia Sezze	39	27	69%	10	26%	2	5%
INTESA SANPAOLO Formia e sud pontino	23	16	70%	2	9%	5	21%
CARICIV Roma	11	8	73%	2	18%	1	9%
TOTALE	730	471	65%	190	26%	69	9%

Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il tuo rapporto di lavoro lo trovi sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp/

e ora anche su facebook:

www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Apprendisti stregoni

Cari colleghi, lo sviluppo della crisi economica, iniziata nel 2008 con l'esplosione della bolla immobiliare negli Stati Uniti e con la crisi delle banche, dovuta essenzialmente alla speculazione sui prodotti derivati praticata con i depositi dei risparmiatori, anziché investire capitale proprio, è la dimostrazione che nella storia umana spesso la realtà supera la fantasia.

La crisi è stata determinata dall'attività speculativa dei big del credito; i governi di tutto il mondo, per salvare le banche, sono intervenuti con denaro pubblico (i soldi dei contribuenti); il debito pubblico, già consistente di per se in quasi tutti i paesi, è ovviamente enormemente lievitato; per ricondurre sotto controllo il debito pubblico si è tagliata la spesa pubblica (sanità, scuola, pensioni, retribuzioni dei dipendenti pubblici) e si sono aumentate le imposte (ovviamente quelle di chi già pagava); il taglio della spesa pubblica e l'aumento delle imposte hanno avuto come conseguenza immediata il taglio dei posti di lavoro per i lavoratori precari e la diminuzione del reddito a disposizione dei lavoratori occupati e dei pensionati, con conseguente riduzione della domanda di beni e servizi e, di riflesso, crisi delle aziende private (soprattutto medie e piccole) e dell'indotto

per le aziende grandi, con aumento della disoccupazione e riduzione di salari e stipendi anche nel settore privato.

La diminuzione della domanda di beni e servizi e l'aumento della disoccupazione hanno portato però ad una contrazione dell'attività economica e quindi ad una diminuzione del PIL di tutti i paesi in misura superiore al previsto, tale che, essendo il rapporto debito/PIL, per l'appunto, *un rapporto*, la contrazione registrata per il denominatore (più consistente e rapida rispetto al numeratore) ha fatto diminuire il risultato finale, ottenendo così un effetto opposto a quello sperato.

Quando il metodo praticato non raggiunge l'obiettivo auspicato, logica vorrebbe che si

cambiasse cura ... e invece no.

Si ricomincia il giro dall'inizio con l'aggiunta, nel caso dell'Italia, della chicca di mettere al governo del Paese proprio quei banchieri che, in tutto il mondo, sono giustamente considerati i responsabili dell'origine della crisi. Questo accade perché il sistema neoliberista che ha creato la crisi, è riuscito paradossalmente ad accreditarsi come suo unico possibile antidoto.

La crisi dell'Eurozona, in queste condizioni, non fa che aggravarsi e non ci sono segni di miglioramento nonostante le dichiarazioni ufficiali dei vari governi.

Si punta tutto sul risanamento fiscale: il pareggio di bilancio è considerato obiettivo imprescindibile, eppure lo stock di debito pubblico rispetto al PIL invece di ridursi continua a crescere ovunque.

E' la spirale austerità/recessione: si stabili-



**Non accontentarti
della TV di Stato!
Entra in CGILtv:
ascolta la voce dei lavoratori**

www.cgil.it/default.aspx

scono obiettivi per il rientro dal debito, ma la recessione è peggiore del previsto, per cui non si raggiungono i risultati programmati; quindi si aumentano le tasse, con l'effetto di aggravare la fase recessiva, e l'avvitamento continua all'infinito: il caso Grecia rappresenta l'esempio estremo più evidente (ma in questi giorni sta esplodendo il problema Cipro).



Nel 2010, nel disegnare il percorso di risanamento della finanza greca, il FMI aveva previsto che nel 2011 il deficit di bilancio sarebbe arrivato al 7,3% del PIL, per scendere al 6,2% nel 2012. Nell'estate del 2011 doveva correggersi: il deficit sarebbe stato pari all'8% del PIL nel 2011 ed al 6,9% nel 2012. In realtà, le cose stanno andando ancora peggio: 9,1% nel 2011, almeno 7,5% nel 2012. La rincorsa della recessione è stata velocissima e ha sopravanzato la riduzione del debito.

I sacrifici compiuti per la messa in sicurezza del bilancio si sono trasformati in azioni di strangolamento del paese ellenico e danni irreparabili sono ipotizzabili anche nelle altre economie europee, cosiddette "deboli", a cominciare dall'Italia.

Ultima considerazione banale: se tutti i paesi europei, ed in genere occidentali, sono sempre più impegnati in politiche di austerità, nessuno può ragionevolmente pensare di sostenere la propria economia con le esportazioni, perché tutti comprano meno; tant'è che in questa fase finale del 2012, i risultati di questa mancata crescita economica e dell'inesorabile incremento dei deficit cominciano a manifestarsi anche al di fuori dei paesi, tradizionalmente, più a rischio. Dopo l'Olanda, anche la Francia comincia ad avere il fiato corto e, addirittura, l'onda lunga del ristagno, se non ancora di una vera recessione, arriva persino in Germania. A Settembre gli ordini alle industrie tedesche sono scesi del 3,3%, a ottobre la produzione è calata del 1,8%. Rallenta il volano delle esportazioni che per quasi i due terzi sono dirette in Europa e le industrie esportatrici già annunciano che il

prossimo anno investiranno meno.

A questo punto sorge spontanea una domanda: - e se la cura fosse peggiore del male? -

L'Europa, tutta, rischia di fare la fine del famoso asino di Buridano che, lavorando senza mangiare, improvvisamente morì per "cause sconosciute".

Forse sarebbe ora di togliere la bacchetta magica del potere dalle mani dei tanti politicanti neo-liberisti, economisti *guru* e banchieri affaristi che in questi mesi si sono distinti per i disastri compiuti: goffi "apprendisti stregoni" che già troppi danni hanno causato alle economie del mondo intero. ■

giampiero.sacchi@intesanpaolo.com

Ciao, buon anno, ciao

Tra le tante novità che ci porterà il nuovo anno, quella che lascia un po' d'amaro in bocca è la consapevolezza che alcuni compagni, con cui abbiamo condiviso anni ed anni di battaglie politiche e sindacali, lasceranno l'azienda e quindi la sas di Roma. Sappiamo già che non perderemo amicizie e contatti (potremo sempre, semplicemente alzando il telefono, ascoltarli, incontrarci, parlare), perderemo però, inevitabilmente, le giornate vissute insieme, la dialettica politica, le lunghe discussioni con cui, all'interno della sas, costruivamo le nostre strategie di rivendicazione e contrapposizione all'azienda. Nel mese di gennaio verranno nominate le nuove rsa romane e subito dopo comunicheremo a tutti gli iscritti gli incarichi loro assegnati e i numeri telefonici per contarli. Inesorabilmente, il trascorrere del tempo costringe anche il sindacato a ineludibili avvicendamenti, ma la passione, la generosità, l'altruismo, la solidarietà, tipici della CGIL, continueranno ad essere rappresentati finché esisteranno i lavoratori del credito: i sindacalisti cambiano, la FISAC/CGIL resta. I nostri auguri ai segretari che lasciano, un *in bocca al lupo* ai futuri rappresentanti, un buon 2013 a tutti i nostri iscritti. ■

FISAC/CGIL r.s.a. di Roma

ciao!

Gli affari al tempo della crisi**

Una montagna di denaro pubblico nelle casse delle banche

Ho appena finito di leggere "Banchieri & Compari" di Gianni Dragoni, giornalista de Il Sole 24Ore, un libro che presenta alcuni spunti interessanti sulla crisi.

Le banche, che sono il centro e la genesi di questa crisi, vengono costantemente aiutate dai governi, anche dal governo Monti.

L'anno scorso e nel febbraio di quest'anno, la BCE è intervenuta con due finanziamenti e le banche italiane sono quelle che hanno avuto più soldi: 270 miliardi di Euro, più di un quarto del totale, un prestito che è quasi un regalo (tre anni di sovvenzioni al tasso annuo dell'1%).

Chi ha bisogno di un mutuo un tasso del genere lo sogna, ma non lo otterrà mai e non otterrà neanche i finanziamenti perché le banche, ce lo dicono le informative di Banca d'Italia, hanno progressivamente ridotto l'erogazione del credito sia alle imprese che alle famiglie.

Allora, dicevo, le banche italiane ricevono soldi facili dalla Bce - soldi nostri, la BCE è una banca pubblica - ma, questo denaro dove va a finire?

Una grossa fetta è stata utilizzata per comprare titoli di Stato, aiutando così il governo Monti a rifinanziare il nostro debito pubblico, ormai arrivato a 2000 mld di Euro (una cifra pazzesca).

Con questa operazione, comunque, le banche hanno praticamente salvato se stesse dal falli-

mento: a causa del deprezzamento registrato sui titoli di Stato, i portafogli degli istituti di credito si erano paurosamente svalutati e, senza un recupero delle quotazioni, le banche sarebbero state costrette a registrare a bilancio delle perdite enormi. Riacquistando detti titoli, invece, gli istituti, oltre ad assicurarsi un buon rendimento, hanno riequilibrato anche il valore dei propri depositi titoli. Quindi il risultato è che le banche hanno potuto fare una speculazione con i soldi dei contribuenti (soldi nostri), salvando, almeno sino ad ora, soltanto i propri bilanci.

Dico "per ora" perché, alla luce degli ultimi dati, il credito problematico in Italia è in forte crescita (+17% nell'ultimo anno, per un totale di 181 mld) e, nonostante il sostegno della BCE, molte società bancarie risultano in grande difficoltà.

Sentiamo spesso dire che le banche hanno finito i soldi, ma è proprio così? Più che altro, le aziende di credito non si fidano: tengono stretta la

propria liquidità e non si scambiano denaro sull'interbancario. Il rapporto prestiti/depositi attuale è 2860/2340 mld, quindi se tutti i risparmiatori decidessero di ritirare i propri soldi, il sistema bancario andrebbe in difficoltà.



Strumenti finanziari e schema Ponzi*

Derivati totali circolanti nel mondo: 1,5 quadrilioni di \$ (1.500.000.000.000.000) oltre 200 volte il PIL mondiale. PIL annuo mondiale 70 trilioni di \$ (70.000.000.000.000). Quattro banche USA detengono il 93% delle attività e l'81% del credito statunitense:

J. P. Morgan Chase

Attività totali: 1,8 trilioni di \$ (1.800.000.000.000)

Esposizione su derivati: 69,2 trilioni di \$ (69.200.000.000.000) - rapporto 38,4

Citibank

Attività totali: 1,3 trilioni di \$ (1.300.000.000.000).

Esposizione su derivati: 52,1 trilioni di \$ (52.100.000.000.000) - rapporto 40,1

Bank of America

Attività totali: 1,4 trilioni di \$ (1.400.000.000.000).

Esposizione su derivati: 44,4 trilioni di \$ (44.400.000.000.000) - rapporto 31,7

Goldman Sachs

Attività totali: 114,7 miliardi di \$ (114.700.000.000)

Esposizione su derivati: 41,6 trilioni di \$ (41.600.000.000.000) - rapporto 362,7!!!

Le banche USA muovono, sui mercati OTC (over the counter), circa 640 trilioni di \$ in derivati, che in base alle nuove disposizioni dovranno avere nel corso del 2013 un margine in collaterali e/o cash tra 1,7 trilioni di \$ e 10,2 trilioni di \$ (come paragone il PIL USA del 2011 è stato di 15 trilioni) per poter operare sul NASDAQ in tali titoli. Per non essere costrette a reperire queste ingenti somme (che non hanno, avendo ormai investito più volte tutti gli asset depositati dai loro clienti e, quindi, essendo prive di liquidità), stanno consigliando i propri clienti di trasferire le operazioni in derivati sulle proprie consociate nei vari paradisi fiscali! Per quanto ancora reggerà questo enorme schema Ponzi?

*Schema Ponzi: - tipica truffa finanziaria che, nella fase iniziale, attira soggetti sprovveduti con la promessa di facili e lucrosi guadagni ma poi, inevitabilmente, si conclude con perdite disastrose; deve il suo nome a Charles Ponzi, un italo/americano che, all'inizio '900, negli USA, riuscì a truffare oltre 40.000 persone. ■

I soldi dei maxi prestiti dalla Bce, oltre che essere investiti in titoli pubblici, sono stati utilizzati in interventi di finanziamento a favore di imprenditori "amici". Il caso più eclatante è quello di Ligresti, ora costantemente sotto l'occhio della magistratura, ma ci sono anche l'immobiliarista Zunino, o il finanziere Zaleski, che con i finanziamenti ricevuti dalle banche ha acquistato pacchetti azionari delle stesse banche finanziatrici (?!). Dopo il tracollo delle quotazioni, il patrimonio svalutato di Zaleski non garantiva più i prestiti a lui concessi e quindi, per non farlo fallire, si sono resi necessari nuovi finanziamenti, in pieno conflitto di interessi: salvando i finanziari, le banche salvano se stesse e i banchieri salvano le loro poltrone.

Molte banche italiane, a cominciare dalle più grandi, sono coinvolte in un gigantesco giro di evasione fiscale: l'accusa è di avere sottratto al fisco tra i 4 e i 5 miliardi di euro, con delle operazioni triangolari fatte con banche estere. Le aziende indagate hanno patteggiato con l'Agenzia delle Entrate un accordo di compromesso per un miliardo di euro, e gli altri quattro?

A Milano è in corso un processo contro l'ex amministratore delegato di Unicredit, oggi presidente di Monte dei Paschi di Siena, e altri banchieri sia dell'Unicredit sia della Barclays con l'accusa di avere aggirato il fisco.

Anche Intesa-Sanpaolo, l'altra grande banca italiana, è accusata di evasione fiscale per più di un miliardo di euro, compiuta attraverso operazioni su titoli esteri e, per chiudere la vicenda, anch'essa è ricorsa al patteggiamento. Singolare il caso di Corrado Passera, ex a.d. di Banca Intesa e ministro dello Sviluppo economico nel dimissionario governo Monti (il ministro dello sviluppo che non c'è), indagato per infedele dichiarazione fiscale, overosia per evasione fiscale. L'aspetto curioso della vicenda non deriva dal fatto che l'interessato non abbia mai minimamente pensato di dimettersi, ma dalla considerazione che nessuno dei suoi abituali interlocutori gli ricordi mai la questione, o chieda spiegazioni.

Parlando di banche, non si può non parlare delle retribuzioni dei manager o dei dividendi agli azionisti: crisi o non crisi, recessione o

espansione economica, caduta del risparmio o aumento delle sofferenze, le retribuzioni degli amministratori non vengono mai minimamente intaccate e molto spesso, addirittura, aumentano; parimenti il dividendo per i titolari di azioni, dopo le restrizioni degli ultimi due anni, stavolta dovrà remunerare sufficientemente il capitale, onde scongiurare la fuga degli azionisti verso altri investimenti.

Da qui nasce l'esigenza per le aziende di credito di avventurarsi in operazioni speculative, anche di breve periodo, pur di guadagnare, e, se per caso, qualche iniziativa dovesse andare male, niente paura, per recuperare si potrà sempre predisporre un consistente piano di ristrutturazione, tagliando qualche migliaia di posti di lavoro e mandando un po' di gente a casa, perché, si sa, in caso di guadagno, i surplus si distribuiscono in alto, mentre quando si perde, i tagli si effettuano in basso: in Italia, per il settore del credito, le aziende hanno dichiarato

complessivamente 35.000 esuberanti.

Sullo sfondo rimangono poi i grandi giochi, le acrobazie speculative della finanza internazionale dove i protagonisti indiscussi sono i big mondiali del credito di America, Svizzera, Inghilterra ma, per le forti interconnessioni esistenti nel mercato dei capitali, si arriva inevitabilmente al coinvolgimento di tutto il sistema internazionale, anche quello europeo o italiano.

Si può citare, ad esempio, la questione (truffa) dei derivati.

J. P. Morgan negli Stati Uniti ha avuto una perdita su derivati per oltre 4 miliardi di dollari (quella ufficiale dichiarata) e il capo dell'ufficio investimenti a Londra è stato messo alla porta,

(continua a pagina 8)



**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
le trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac.it

(il sito nazionale dei bancari)

<http://www.fisac.it/fisac/siti.asp?>

Lazio

(il sito regionale del Lazio)

Gli affari al tempo della crisi

(continua da pag. 7)

ma con una superliquidazione di decine di milioni di Euro.

La cronaca di questi giorni poi, ci riporta la notizia della sentenza del tribunale di Milano che condanna Deutsche Bank, UBS, JP Morgan e Depfa Bank, ad un milione di euro di multa a testa per la vendita dei derivati al Comune di Milano. La sentenza è storica perché, in Italia, potrebbe far partire altre centinaia di cause sullo stesso tema.

Conseguenze ancora più dirimpenti potrebbe avere lo scandalo sul LIBOR: è ormai appurato che il tasso LIBOR, tasso universale di riferimento per prestiti, mutui e obbligazioni nel mondo, è stato più volte pilotato ed aggiustato dagli istituti che avevano il compito di procedere alla sua rilevazione. Per questa ragione, in Gran Bretagna, la Barclays ha ricevuto una multa di 290 milioni di sterline ed il suo capo, Bob Diamond, a luglio si è dovuto dimettere. A lui sarebbe spettata una "buonuscita" di circa 20 milioni di euro. Grazie alla campagna di stampa partita nel Regno Unito, il Diamante, così ribattezzato sui giornali, si è dovuto accontentare di appena 2 milioni di sterline: i "grandi amministratori", anche quando sbagliano, cadono sempre in piedi (o molto più semplicemente, *tra cani non si mozzicano*). Per identiche ragioni, UBS ha appena annunciato che pagherà una multa di 1,5 milioni di dollari.

Stando ai giornali specializzati, alla fine, le multe, i rimborsi, le penali per i giganti del credito mondiale potrebbero ammontare a 22 miliardi di dollari, visto, ad esempio, che Fannie Mae e Freddie Mac, i colossi USA del credito al consumo, già falliti e nazionalizzati nella prima fase della crisi, per le conseguenze del LIBOR "taroccato", potrebbero subire danni per 3 miliardi di dollari e starebbero avviando azioni



giudiziarie contro le banche incaricate della rilevazione ufficiale del tasso LIBOR: ormai il sistema del credito cannibalizza se stesso! Se qualcuno nutrisse ancora dubbi sulle autentiche responsabilità della crisi, credo che ormai dovrebbero essere dissipati.

Domanda: è logico chiamare dei banchieri a capo dei governi, per districare la matassa da loro stessi ingarbugliata? Non sarebbe invece assolutamente urgente una forte azione politica internazionale per ricondurre la grande finanza dentro regole certe e inviolabili? Deve essere la finanza al servizio delle nazioni o, come accade ora, continuerà il predominio del mercato dei capitali su Popoli e Stati?

Per salvare il sistema economico mondiale, sarà bene fornire rapidamente a questi quesiti risposte e soluzioni. ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com

***notizie e fatti citati sono tratti da fonti ANSA e Il Sole 24ore*

News interne

L'azienda informa ...

La notizia è comparsa il 27 dicembre sulla pagina intranet: l'azienda ricorda a tutti i dipendenti delle aree professionali che, senza preventiva autorizzazione, non è consentito prestare attività lavorativa oltre l'orario standard ed è vietato trattenersi all'interno dei locali della banca.

E' assolutamente doveroso attenersi scrupolosamente ad un richiamo così perentorio.

A fine turno, facciamo un favore a noi stessi: andiamo a casa. Evitiamo di farci riprendere per avere lavorato troppo e magari anche gratis! ■

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
paola.fulci@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com

